

In 1500 provano a convincere la fredda Torino: tutti soddisfatti

Da anni in piazza Massaua non si vedeva un corteo simile: pochi i valsusini, rimasti a difendere i vari presidi

di MASSIMILIANO BORGIA

ERANO in 1500. Il corteo No Tav di sabato pomeriggio convocato in appena due giorni e mezzo dall'assemblea di mercoledì a Palazzo Nuovo, è stato il primo assaggio di quello che l'area ovest della città di Torino potrebbe vivere nei prossimi giorni.

Dalle parti di piazza Massaua, corso Francia e via Eritrea era dagli anni degli scioperi della Venchi Unica che non vedevano un corteo. Stiamo parlando di oltre 30 anni fa. Oggi al posto di quella storica industria dolciaria torinese, finita malissimo, c'è un nuovo quartiere e un altro è in via di costruzione. Proprio in via Eritrea, una stretta via di quella che fino a 10 anni fa era la periferia di Torino, quasi al confine con Grugliasco e Collegno, è previsto il tracciato della bretella di corso Marche. Dalla tangenziale, dalle parti di Savonera, dovrebbe scorrere questa arteria mista autostradale-ferroviaria su due piani sottoterra, che dall'attuale corso Marche dovrebbe arrivare fino a Grugliasco e poi fino a Mirafiori (corso Orbassano). Sulla scorta di questo progetto, la zona dovrebbe diventare una nuova spina dell'area metropolitana con l'Alenia che trasloca a Caselle (o Cameri) e al suo posto un nuovo quartiere con tanto di centro commerciale. E questa "spina" sarà anche un tratto della Gronda merci della Torino-Lione.

Non è ancora chiaro quando potrebbero iniziare i lavori (per ora siamo solo allo studio di fattibilità), e non è chiaro cosa verrà demolito e quali disagi dovranno affrontare i residenti. Chi ha un alloggio qui sa bene che con la metropolitana i valori immobiliari sono saliti e che ancora saliranno una volta terminato l'asse di corso Marche con la sua complessa ricerca di nuova centralità direzio-

nale. Ma c'è anche la forte preoccupazione per un cantiere che, se si guarda ai 20 anni del passante ferroviario, non ancora finito, potrebbero durare, tra tutto, anche una decina di anni.

E' su questa preoccupazione che vogliono fare leva i No Tav torinesi dopo l'innegabile successo del corteo di sabato. Un movimento guidato da Askatasuna e dall'ancora piccolo Comitato No Tav di Torino, una realtà più vicina ai movimenti tipo girotondi o grillini che ai centri sociali. Sabato ha aderito tutta la cosiddetta sinistra radicale di Torino. Presenti oltre ai centri sociali anche Rifondazione, i Comunisti italiani, Sinistra critica, i sindacati di base (non la Fiom), gli anarchici con

*Il movimento mette radici in città:
«Numeri importanti, avanti così»*

tutte le loro diversità. Ma c'erano anche gruppi del mondo equosolidale e della difesa delle "risorse comuni". Hanno marciato per metà percorso anche i 99 Posse che la sera erano attesi per un concerto a Torino. Di esponenti politici oltre ai segretari e consiglieri di Pdc e Prc il "dipietrista" europarlamentare Gianni Vattimo, che a metà corteo è stato anche duramente attaccato verbalmente da Tobia Imperato, l'anarchico autore del libro bianco sulla vicenda di Sole e Baleno, fatto di cui il resto del corteo a malapena si è accorto. Vattimo, che è l'unico europarlamentare rimasto ad appoggiare i No Tav a Strasburgo, tra l'altro, sarà presto ospite del presidio di Susa. «L'Italia non sta mettendo la sua parte di soldi europei - ha commentato il filosofo europarlamentare

del gruppo dei liberaldemocratici - Cercherò di fare luce su questa vicenda della scadenza del 31 gennaio e sulla modalità con cui viene concesso questo contributo da Bruxelles. Nel frattempo sono convinto come altri che quest'opera non serve e che dietro allo slogan del progresso ci sia soprattutto la difesa di certi interessi. Ma la cosa che proprio non mi va giù è che si possa esautorare la Comunità montana della valle di Susa. Credo che questo l'Europa debba saperlo. Al Parlamento europeo parliamo spesso del principio di sussidiarietà: penso che ai colleghi europarlamentari interesserà sapere che concediamo un finanziamento per qualcosa che gli enti locali del territorio non vogliono e che anzi, si vuole scavalcare».

Su quello che potrebbe succedere in questo nodo, già adesso nevralgico, per la viabilità cittadina di Torino, l'assaggio è quindi arrivato dalle ore di ingorghi che il corteo ha creato lungo l'asse di corso Francia, quello di corso Marche e quello di via Pietro Cossa, tutte vie di penetrazione dentro la città. Automobilisti inferociti e sorpresi hanno atteso il via libera a passare, per un pomeriggio che certamente sarà da dimenticare.

In corso Marche e via Eritrea, sotto la celeberrima "casa degli oblò", i sondaggi dovrebbero essere in tutto cinque. L'ascia di guerra dissotterrata dei No Tav torinesi prevede che al primo segnale di apertura di un cantiere per una trivellazione quella si trasformi un una zona presa dal caos dei blocchi, dei cortei e soprattutto dei presidi che verrebbero immediatamente organizzati intorno ai cantieri delle trivelle.

Una strategia che punta a coinvolgere un quartiere che dalle finestre e dai bar, sabato, ha

assistito incredulo e infastidito al passaggio di quel primo corteo. Una strategia che prevede però di non stufare troppo e di evitare che quel comunicare i disagi che ci saranno per i cantieri del Tav e di corso Marche, di fare comprendere il disagio della valle di Susa, si ritorca contro le ragioni del No Tav. Ma il tentativo di trasformare i mini cantieri di sondaggio in una grande occasione di lotta è scontato.

«Il risultato di questa manifestazione - ha subito commentato Lele Rizzo di Askatasuna - ci fa ben sperare nel successo di altre iniziative che sicuramente promuoveremo non appena arriveranno le trivelle. Dopo l'assemblea di Palazzo Nuovo, quando si è deciso di fare partire un movimento No Tav anche a Torino, con forze tutte torinesi, ci serviva una buona riuscita di questa manifestazione. In numeri di oggi ci convincono a continuare nella mobilitazione».

Dalla valle di Susa, a differenza della grande marcia della Pellerina di quattro anni fa quando parlò Dario Fo, sono venuti in pochi. Più importante restare al presidio di Susa. «Anche nella metropoli - aggiunge Nicoletta Dosio, storica leader del Comitato popolare di lotta della valle di Susa - finirà il senso di impotenza delle persone che pensano che tutto possa passare sulla loro testa senza reagire. Qui il problema è rompere la solitudine, è creare l'aggregazione che si è creata in valle di Susa». Il consigliere regionale del Prc Juri Bossuto parla di una manifestazione che «ha contribuito a sensibilizzare la città».

Per ora la Torino che al Tav è assolutamente favorevole e da dieci anni guarda in cagnesco quelli della valle di Susa, questa sensibilizzazione non ce l'ha ancora. Anzi, le facce degli automobilisti in coda parlavano di tutti altri sentimenti. Ma non si può negare che da sabato, anche a Torino, c'è un problema in più.